

Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra

UNICApres/ricerca




Rita Fresu è professore ordinario di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Paolo Maninchedda è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Giulia Murgia è professore associato di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Patrizia Serra è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.



Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e
nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra



Cagliari
UNICApres
2023

IL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

IDIOMI A CONTATTO IN SARDEGNA E NEL MEDITERRANEO IN ETÀ PREUNITARIA

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

Studi filologici e letterari

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/ricerca

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto di ricerca biennale «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia* / «*Il traffico delle lingue*»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria* finanziato nell'ambito della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2020); responsabile scientifico: Giulia Murgia



**Fondazione
di Sardegna**

In copertina: Giovanni Michele Graneri, *Festa nautica nel porto di Cagliari, 1747*, olio su tela, 262 x 140 cm, inv. 622/D, Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo (foto: Studio Gonella 2011)

Impaginazione: Daniele Brundu

© Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

CC BY-ND 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<https://unicapress.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-112-3

e-ISBN: 978-88-3312-108-6

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6>

Indice

Sardegna e oltre.	
Spazi e tempi del plurilinguismo tra XVI e XIX secolo	11

LA PROSPETTIVA STORICA: IL PLURILINGUISMO SARDO DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO

ANTONELLO MATTONE

L'introduzione della lingua di Stato nella Sardegna del Settecento tra italiano, castigliano e sardo	31
---	----

ALESSANDRO SODDU

<i>Majore de taverra, castaldo, mostassaf</i> . Note sulla sorveglianza dei mercati nella Sardegna medievale e moderna	111
---	-----

NICOLETTA BAZZANO

Le lingue della politica nella Sardegna di antico regime: gli <i>Acta Curiarum Regni Sardiniae</i>	131
---	-----

MARIA EUGENIA CADEDDU

Scrivere in castigliano, parlare in sardo. Esempi di contesti comunicativi in Ogliastro (XVIII secolo)	149
---	-----

IL PLURILINGUISMO DEL MONDO IBERICO TRA SARDEGNA, REGNO DI NAPOLI E SICILIA

TONINA PABA

Bilinguismo letterario nella Sardegna spagnola. Appunti e riflessioni	177
--	-----

MARÍA DOLORES GARCÍA SÁNCHEZ

Le idee linguistiche di Vicente Bacallar 197

PAOLO CABONI

Connessioni letterarie tra periferie dell'Impero. Il *Poema heroico* (1696)
di Joseph Zatrilla y Vico dedicato a sor Juana Inés de la Cruz 211

FRANCESCO MONTUORI

L'ibridismo linguistico nelle lettere autografe di Ferrante d' Aragona 223

ROSARIA SARDO

Reticoli comunicativi e giochi di potere tra Sicilia e Sardegna
al tempo del viceregnò di Luigi Guglielmo Moncada (1644-1649) . . . 241

I DIVERSI PERCORSI DELL'ITALIANIZZAZIONE
IN ETÀ MODERNA

PATRIZIA SERRA

Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo, nobile,
nerboso ed augusto» 275

FRANCESCA PORCU

«Gia che è gusto dela E. S. che questa citta scriva in italiano».
Livelli di scrittura burocratico-amministrativa nella Sardegna
di fine Settecento 307

RITA FRESU

«a giovamento della studiosa gioventù». Descrizione
e prescrizione nella *gramatica* di Vincenzo Raimondo Porru 337

CLAUDIO DI FELICE

L'“italiano” nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero
turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614) 365

GABRIELLA MACCIOCCA

Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale
del sec. XVIII 391

LA LINGUA SARDA NEL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

PAOLO MANINCHEDDA

La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo ... 409

ANDREA MACCIÒ

Il sostrato linguistico e culturale nell'*Autobiografia*
di Vincenzo Sulis 441

MAURIZIO VIRDIS

Plurilinguismo e diafasia nell'*Index Libri Vitae*
di Giovanni Delogu Ibba 461

GIULIA MURGIA

«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte
le altre dell'Europa». La tradizione manoscritta e a stampa
del *Ripulimento della lingua sarda* di Matteo Madau 491

INDICE DEI NOMI 531

Andrea Macciò

Il sostrato linguistico e culturale nell' *Autobiografia*
di Vincenzo Sulis¹

1. Premessa

Nello studio introduttivo alla prima edizione dell' *Autobiografia* di Vincenzo Sulis, Francesco Alziator rilevava che «[a]d ogni pagina, ad ogni rigo quasi compare l'elemento sardo»,² del quale egli auspicava quindi un'indagine organica dopo averne censito, per primo, alcune presenze. «Sarà, comunque, compito degli specialisti», proseguiva, «condurre in questo senso un esame completo».³

Sulla scorta del suo suggerimento, ci si propone di analizzare l'interferenza del sostrato locale nel testo, ovverosia l'influenza e l'azione che il codice primario esercita sulla lingua d'opzione dello scrivente, nel quadro di un contesto linguistico definito da un'ampia e complessa fenomenologia di contatti che va dal prestito a forme di *code-mixing*. È bene perciò specificare che la varietà di apporti costituenti l'italiano dell' *Autobiografia* – dati non solo dal sardo, ma anche (perlomeno) dal francese, dallo spagnolo, dal ligure, dal piemontese e dai dialetti dell'Italia meridionale – è frutto di un'epoca fervida di scambi e ancora ben lontana dalle politiche di semplificazione dovute al costituirsi degli standard nazionali:

¹ Ringrazio la Prof.ssa Rita Fresu per i preziosi consigli e per la lettura in anteprima di questo contributo.

² Cfr. F. Alziator, *Studio introduttivo*, in V. Sulis, *Autobiografia*, a c. di F. Alziator, Cagliari, Fossataro, 1964, p. 21. Nel presente contributo, l'edizione di riferimento per i rinvii al testo è V. Sulis, *Autobiografia*, a c. di G. Marci, Cagliari, Cuccu, 2004 (ed. or. 1994), d'ora in poi *Autobiografia*. Nel corso dello studio ci si è avvalsi del confronto costante col testo autografo (Sassari, Biblioteca comunale, ms. D IV C 24).

³ Alziator, *Studio introduttivo* cit., p. 22.

Vincenzo Sulis (1758-1834) visse un momento assolutamente cruciale della storia del Mediterraneo, un momento di passaggio, in cui si chiuse un'epoca e se ne aprì un'altra che, per alcuni aspetti strutturali, è la nostra. (...). Da tali avvenimenti, la vita di Sulis fu pienamente investita e, in certo modo, travolta: del loro riverberarsi e verificarsi in una regione periferica come la Sardegna, l'autobiografia è significativa testimonianza diretta.⁴

Già nel 2006, la lingua dell'*Autobiografia* aveva attirato l'attenzione tanto di Massimo Arcangeli quanto di Luigi Matt,⁵ sollecitati sia dalla recente ripubblicazione del testo edito da Giuseppe Marci (Cagliari, Cuec, 2004 [1994]), sia da alcune precedenti considerazioni di Eduardo Blasco Ferrer, che ne suggeriva un'analisi volta allo scandaglio degli indicatori tipici dell'italiano dei semicolti.⁶ La fisionomia linguistica del testo, tuttavia, dimostra un certo grado di competenza e di consapevolezza testuale da parte del suo autore, per cui, talvolta, accade che il ricorso alle risorse del codice primario, di fatto, risulti assai funzionale alle esigenze espressive della scrittura memorialistica, facendosi più frequente, per esempio, in contesti di *Spannung* narrativa o di mimesi dell'oralità. Si tratta, a ben vedere, di un'evidenza di non poco conto, in virtù della quale i fenomeni di contatto e molte delle devianze rispetto alla norma possono assurgere a utili indicatori della varietà di italiano in uso, nell'isola, tra il Sette e l'Ottocento.

⁴ I. E. Putzu, *Lingue e stati nazionali nel Mediterraneo tra Ottocento e Novecento*, in «Nae. Trimestrale di cultura», 14 (2006), pp. 19-25, a p. 19.

⁵ Cfr. M. Arcangeli, *La lingua dell'Autobiografia di Vincenzo Sulis*, in «Nae. Trimestrale di cultura», 14 (2006), pp. 11-17, e L. Matt, *Un paragrafo di storia dell'italiano in Sardegna: la lingua dell'Autobiografia di Vincenzo Sulis*, in *Tra res e verba. Studi offerti a Enrico Malato per i suoi settant'anni*, a c. di B. Itri, Cittadella, Bertinello Artigrafiche, 2006, pp. 255-276. Cfr. altresì I. Loi Corvetto, *La Sardegna*, in *La Sardegna e la Corsica*, a c. di Ead., A. Nesi, Torino, Utet, 1993, pp. 70 e 161.

⁶ Cfr. E. Blasco Ferrer, *Prefazione*, in G. Piras, *L'italiano giuridico-amministrativo nella Sardegna dell'Ottocento*, Cagliari, Condaghes, 2001, p. X, n. 2. Per lo statuto assunto nella critica dal concetto di scrivente semicolto cfr. R. Fresu, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a c. di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Roma, Carocci, 2014, III, pp. 195-223, e Ead., *L'italiano dei semicolti*, in *Manuale di linguistica italiana*, a c. di S. Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 328-350.

D'altronde, dal punto di vista della competenza e della pratica scrittoria, «Vincenzo Sulis è un personaggio di tutto rispetto e il suo, per quanto discontinuo e accidentato, è stato un percorso formativo e professionale più che dignitoso».⁷ Infatti, se è vero che alla morte prematura della madre il giovane Sulis abbandonò gli studi per darsi, dapprima, a una vita scapestrata, il successivo ritorno ai libri – patrocinato da Francesco Ignazio Zedda, presso cui al tempo egli serviva da *maiolu* ('piccolo servo')⁸ – gli permise di conseguire in pochi mesi, benché trentenne,⁹ il titolo di notaio. Nelle sue memorie, egli sottolinea la bontà del proprio apprendistato, avvenuto sotto l'egida dei migliori professionisti. Peraltro, la solidità della sua istruzione (evidente anche dalla dimestichezza dimostrata col sapere giuridico) poté conservarsi nonostante i vent'anni di totale inattività che egli trascorse in carcere «sempre in catene senza mai luce né di candela né di fuoco, senza mai leggere né scrivere, e senza tutto il necessario per vivere».¹⁰ Basterà infine un confronto tra l'*Autobiografia* e i carteggi da lui tenuti con diversi corrispondenti per verificare la capacità che Sulis ebbe di sottrarsi alle più marcate spie dell'italiano popolare.¹¹

⁷ Arcangeli, *La lingua* cit., p. 16. Attraverso uno studio contrastivo svolto tra l'*Autobiografia* e altri testi di scriventi a lui contemporanei, M. Arcangeli di fatto relativizza lo *status* di semicolto attribuito a Vincenzo Sulis, o perlomeno colloca l'autore nel quartile più alto del *continuum* che la categoria di semicolto contempla.

⁸ Cfr. G. Spano, *Vocabolariu sardu-italianu*, a c. di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 2004 (ed. or. Cagliari 1851), p. 329 s.v. *majòlu*, m.: «Mer. Gall. *tramoggia*. Per servo di casa, *servo* → *mojolu*». Si veda altresì G. Melis Onnis, *Fueddariu Sardu Campidanese – Italianu*, Selargius, Domus de Janas, 2004, s.v. *Maiolu*, p. 341. «*Maiolus* erano ragazzi figli di contadini che venivano in città per studiare e costretti, per mantenersi, a mettersi a servire». *Ibid.*

⁹ Vincenzo Sulis ha trent'anni quando riprende in mano i libri, e non quaranta, come egli per errore dà a intendere nell'*Autobiografia* (cfr. p. 16). La sua abilitazione alla professione notarile avviene infatti ben prima dell'attacco francese a Cagliari del 1792-1793 e, di fatto, precede anche il matrimonio con Vincenza Zedda (1789).

¹⁰ *Autobiografia* cit., p. 104.

¹¹ Oltre alle missive pubblicate in N. Gabriele, *Il nome del notaio Sulis e la memoria dei contemporanei*, in «Nae. Trimestrale di cultura», 14 (2006), pp. 59-61, segnalo l'esistenza di altre quindici lettere autografe di Sulis (ora in fase di trascrizione): ASC, *Archivio Asquer, Carteggi (1704-1941)*, B7 sch. 299 e ivi, B15 sch. 917.

Ciò detto, di seguito si darà conto dei fenomeni linguistici di sostrato ancora non censiti nell'*Autobiografia*,¹² ai quali terrà dietro un'indagine filologico-linguistica dedicata perlopiù alla fraseologia, nel quadro di ciò che Ignazio Putzu definiva come «*mediterraneità* linguistica di Sulis».¹³

2. Il sostrato linguistico sardo in Vincenzo Sulis, dalla grafia al lessico

La grafia testimonia l'uso del grafema di origine catalana <x> per la fricativa postalveolare intervocalica sorda [ʃ] e sonora [ʒ], come dimostrano la resa *la Flexer* per 'La Fléchèr' (30: 7 e *passim* [8 occorrenze]) e le oscillazioni tra *Xalambert* (179: 19) e *Sc(h)ialambert* (69: 20 e *passim* [8 occ.]) e tra *ambaxata* (51: 17-8) e *ambasciata* (31: 11 e *passim* [5 occ.]). La resa del fonema sonoro <x> ricorre in sardismi non adattati (*perdaxi* [11: 13-4], *Trexenta* [11: 21 e *passim* – 4 occ.], *Cifraxiu* [115: 12 e *passim* – 3 occ.]). Spia del retaggio iberico è poi l'occorrenza della grafia <qu> in luogo dell'occlusiva velare sorda [k]: «me lo faccian pronto venire, que io a questo darò, e con questo farò le mie difese» (115: 13).¹⁴

¹² Nell'indagine ci si è avvalsi di I. Loi Corvetto, *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli, 1988 (ed. or. 1983), ora Cagliari, Cuec, 2015; A. Dettori, *La Sardegna*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a c. di M. Cortelazzo et al., Torino, Utet, 2002, pp. 898-958; C. Lavinio, *Aspetti grammaticali dell'italiano regionale di Sardegna*, in «Studi di grammatica italiana», XXXVI (2017), pp. 201-234; *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a c. di S. Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, d'ora in poi GDLI; *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Firenze, Ovi (Cnr), 1964-: <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>, d'ora in poi TLIO (questo e tutti i siti di seguito citati si intendono consultati il 31/10/2023); *Dizionariu de sa limba e da sa cultura sarda*, a c. di M. Puddu, Cagliari, Condaghes, 2015 (ed. or. 2000): <<http://dizionariu.sardegnaicultura.it/>>, d'ora in poi Puddu; *Il Nuovo De Mauro*, dir. da T. De Mauro, Milano, Mondadori-Pearson, 2001: <<https://dizionario.internazionale.it/>>, d'ora in poi Gradit; P. Casu, *Vocabolario Sardo logudorese-Italiano*, a c. di G. Paulis, ISRE, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2002: <<http://vocabolariocasu.isresardegna.it/>>, d'ora in poi Casu; V. R. Porru, *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, a c. di M. Lórinzi, Nuoro, Ilisso, 2002 (ed. or. Cagliari 1832), d'ora in poi Porru; G. Spano, *Vocabolariu sardu-italianu*, a c. di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 2004 (ed. or. Cagliari 1851), d'ora in poi Spano; *Dizionario universale della lingua di Sardegna*, a c. di A. Rubattu, Sassari, Edes, 2006 (ed. or. 2003), d'ora in poi DULS; M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, a c. di G. Paulis, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2008 (ed. or. Heidelberg 1957-1964), d'ora in poi DES.

¹³ Putzu, *Lingue e stati cit.*, p. 19.

¹⁴ La grafia spagnola ricorre, parimenti, in *quadrilla* (10: 29 e *passim* [3 occ.]), per cui cfr.

Tra i fenomeni fonetici imputabili al sostrato, oltre all'incertezza nella resa geminata o scempia delle consonanti in posizione intervocalica (o tra vocale e vibrante) e all'opzione, in diverse voci, per *i* e *u* al posto di *e* e *o*,¹⁵ è da segnalare la rotacizzazione della laterale complicata in *Sarcicio* (28: 24-5), *sordato*, -*i* (164: 13 e 37: 31), *arzarvi* (43: 1, e anche *riarzarvi* [143: 13]), *corpi* (47: 15), *sarpando* (106: 10), *risorsi* (167: 16) e *barcone*, -*i* (173: 27 e 168: 21). Laddove non si diano oscillazioni con altre forme, alcuni accidenti grafici riflettono una pronuncia reale del parlante:¹⁶ è il caso per esempio di *brastano* per 'pastrano' (137: 8-9 e 9), dacché si tratta di una metatesi regolare, in sardo, fin dal Medioevo.¹⁷ Ciò vale anche per la forma – e pronuncia – *Cat(t)redale* (13: 4 e *passim* [6 occ.]), che trova riscontro in Casu s.v. *catredàle* (da *càtre*,¹⁸ forse più dal gr. *καθέδρα*, quindi, che dal lat. *cathēdra*,¹⁹ così come *intrégu* / *intréu* < lat. *integr[u]*). Degna di nota è inoltre l'oscillazione fra *trastagama*, -*e* (55: 8 [s.m. sing.] e 110: 27 [s.f. plur.]) e *stratagama*, -*e*/*-i* (30: 5 e *passim* [8 occ.]), se non altro perché il DULS pure registra camp. *trastagemma* e camp./gall. *trastacemu*.²⁰

L'influenza fonetica del sardo è determinante in molti esiti lessicali,²¹ tra cui val la pena di soffermarsi sulla voce *mincie*, s.f. pl. (41: 31),

Alziator (1964, p. 21).

¹⁵ Per questo tratto cfr. Matt, *Un paragrafo* cit., pp. 260-261.

¹⁶ Di opinione opposta è Matt, *Un paragrafo* cit., p. 261.

¹⁷ Per uno studio della metatesi a lunga distanza nel sardo (e relativi esempi) rimando qui a R. Lai, *Positional Effects in Sardinian Muta cum Liquida. Lenition, Metathesis, and Liquid Deletion*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, p. 84. Si veda anche M. L. Wagner, *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle (Saale), Niemeyer, 1941, p. 235, § 419, ovvero, in edizione italiana, Id., *Fonetica storica del sardo*, a c. di G. Paulis, Cagliari, G. Trois, 1984, pp. 380-381.

¹⁸ Cfr. Spano s.v. *càtre*.

¹⁹ Cfr. *cadíra* (o *carída*, *caríra*), *cadrea* ecc. (cfr. Puddu s.v.) 'sedia', ma anche friul. e ven. *carèga*, ecc.

²⁰ Cfr. anche Puddu s.v. *trastamèngia*.

²¹ Si pensi almeno a *rocca* e *rocche* per 'roccia, e' (32: 16; 14: 3-4 e *passim*), dal srd. *arroca(s)*, per cui cfr. Puddu s.v. e Alziator (1964, p. 22); *cabo* per 'capo, estremità' (29: 7), dal srd. *cabu*, per cui cfr. almeno Casu s.v.; *contonata* (99: 10), dal srd. *contonada*, per cui cfr. Puddu s.v. (→ *cantonada*); *cascia* per 'cassa' (106: 1 e *passim*), dal srd. *cascia*, per cui cfr. Casu e Puddu s.v.; *tuppassi* per 'topazi' (157: 30), dal srd. *topazziu* (cfr. Casu s.v.) o *topassu* (cfr. Puddu s.v.); ecc.

ricorrente nell'episodio della falloforia perpetrata a danno dei soldati francesi rimasti uccisi nel tentativo di invasione dell'isola. La forma palatalizzata *mincia* risulta infatti assai marcata in diatopia, essendo circoscritta, oltre che al logudorese settentrionale, anche all'area gallurese e al sassarese;²² l'uso che ne fa l'autore cagliaritano non deve però stupire, considerato il fatto che egli scrive dal confino della Maddalena dopo aver vissuto ad Alghero – ancorché in carcere, perlopiù – oltre vent'anni.²³

Va rilevata infine la vocale paragogica nella forma *Sulisi*, occorrente in una sezione del testo che riporta in mimesi la voce del popolo. Si tratta dell'episodio in cui il protagonista, prigioniero nella Torre dell'Aquila, teme per una sua condanna a morte (si noti qui anche la semantica di *meschino*²⁴ nel senso di 'colpito dalle avversità'): «e quello che me lo faceva più credere, e temere eran le genti che passavano nella strada, che dicevano uno con l'altro in passando, chi povero! chi meschino! chi disgraziato!, e se lo crederebbe giammai che avesse da fare questa morte il Vincenzo Sulisi dopo d'aver salvato il Regno» (120: 27-33).

Il sistema morfologico campidanese emerge, nel testo, dall'attestazione di sostantivi singolari con uscita in *-i*, com'è nel caso di *crudeltadi* per 'crudeltade',²⁵ a cui possono aggiungersi perlomeno *bastanti* [tempo] per 'bastante' (115: 16) e [Torre dello] *Sproni* per 'Sperone' (136:

²² Cfr. DES s.v. *minkra*: «(...); *mínča* log. sett. 'membro virile dell'uomo e delle bestie'». Cfr. altresì E. Blasco Ferrer, *Considerazioni sul linguaggio giovanile in Gallura*, in *Ciurrata di la Linga Gadduresa. Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Palau, 5 dicembre 2015)*, a c. di M. Maxia, Olbia, Taphros, 2015, p. 52. Parte della zona industriale di Porto Torres, detta La Marinella (SS), è nota col nomignolo di *Minciaredda*, che è anche l'appellativo di un limitrofo nuraghe (lat. 40° 50' 21" N, long. 8° 19' 43" E). Nel territorio comunale di Arzachena si registra il toponimo *Mincja d'Oru (Monti di Mola di Drentu* [lat. 41° 7' 5,960" N, long. 9° 30' 6,206" E]). La forma *mincia* è d'uso anche nella Marina di Ragusa e Modica. In ogni caso, il DES (s.v. *minkra*) ancora rileva: «Cagl. *minčòni* è italianismo (*minchione*) e log. e camp. *minciàle*, *-i 'id.*' è sicilianismo (*minchiale* 'sciocco': [...]), con *-ky-* trattato come in *vecchio* > *béčcu* (...)».

²³ Si veda anche l'occorrenza di *pateche* per 'cocomeri' (171: 20-1), voce ligure segnalata nella zona di Alghero. Cfr. *Autobiografia* cit., p. 171, n. 618.

²⁴ Cfr. Loi Corvetto, *L'italiano regionale* cit., p. 198.

²⁵ Questa occorrenza è già segnalata in Matt, *Un paragrafo* cit., p. 261.

6). La pressione del sardo ha così determinato anche l'uscita in *-a* nei femminili *giovana* (8: 23), *oristanesa* (83: 21-1 e 84: 20), *vincitora* (49: 19), *incarica* (59: 8 e 65: 2, a fronte di *incarico* [56: 11-2])²⁶ e *bracetta* – nella locuzione [*prendere*] *alla bracetta* (54: 17-8 e *passim* [4 occ.]), tratta di peso dal srd. [*a sa*] *brazzetta*.²⁷ Ciò vale anche per l'uscita in *-o* nei maschili *catramo* (33: 14, ma *catrame* [33: 20-1]) e *Sarcicio* (28: 24-5). L'attestazione del pronome relativo sardo infine dà conto di quanto il peso del codice primario abbia determinato, nello scrivente, scostamenti del tutto involontari dalla lingua d'opzione: «gli ringraziai tutti (...), e particolarmente al Cap.no Brundu chi prima di tutti venne a pichiarmi la porta» (168: 8-10).

Gran parte delle interferenze di sostrato pertengono in ogni caso alla morfosintassi, ove ricorrono tratti da tempo catalogati come tipici dell'IRS. È il caso, per esempio, del superlativo analitico costruito con l'avverbio “troppo”:²⁸ «mi diedi assieme con loro in quadrilla ad una vita tropo disperata» (10: 29-30). Alla trasposizione dal sardo va senz'altro ricondotto l'uso del pronome “tutto” con valore rafforzativo in unione ai relativi e agli interrogativi:²⁹ «partimo da Cagliari tutti insieme, per vedere, ciò che doveva tutto succedere» (48: 13-4); «perché volea esser assicurato della verità, e di chi tutto avea avuta parte nella mia fuga» (166: 15-7). In pericopi caratterizzate dalla mimesi dell'oralità, si attesta l'uso dell'avverbio “già” in funzione rafforzativa («e mi disse, io già lo credo, ma cosa vuol fare» [123: 21]), che risulta ancora più marcato in asserzioni antifrastiche (122: 25 – 36):

²⁶ Nel significato di ‘incarico, mansione’ (non contemplato nel TLIO e nel GDLI s.v. *incarica*) è verosimile che la voce in Sulis si debba alla pressione del corrispondente sardo *incàrriga* (cfr. Puddu s.v.).

²⁷ Cfr. Casu s.v. *brazzetta*. Cfr. altresì Lavinio, *Aspetti grammaticali* cit., p. 209.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 210. *Autobiografia* cit.: «mi avvertì (...) che a me mi voleva troppo bene» (143: 4-6). Altrove, “troppo” è usato in luogo di “molto”, ma si tratta di un fenomeno non esclusivo dell'IRS. Ciò vale anche per l'impiego (diffusissimo in Sulis) dell'aggettivo “tutto” come intensificatore: «E l'amico mio vedendomi tutto tranquillo, (...)» (94: 1); ecc.

²⁹ Cfr. Loi Corvetto, *L'italiano regionale* cit., p. 119; Dettori, *La Sardegna* cit., p. 936; Lavinio, *Aspetti grammaticali* cit., p. 214; ecc.

Quando per accaso una mattina di buon ora sento dalla finestra (...) vedi che oggi è giovedì, (...), ed ai tre giorni il Sabatto l'impicano. | Dissi trà mè, questa sì che è una buona notizia, (...), eppure se questo accade già mi paga bene il mondo, a che son servitte tutte le mie fatiche, tanti pericoli per salvare il Regno, (...).³⁰

Di provenienza campidanese è l'impiego della preposizione "di" nella formulazione esclamativa *hai di me [disse]!* (76: 14),³¹ così com'è sardo l'uso di "a" nella perifrasi [*portare a beffa qcn.*] (srd. *gigher a beffe*)³² e nella locuzione congiuntiva *a più di* [+ inf.] (per it. 'oltre a / oltre che' [+ inf.]).³³ In merito alla preposizione "a", si considerino ancora le seguenti formulazioni avverbiali:

- *a tardi* (srd. *a tardu*): «La sera a tardi mi vedo comparire il Sudd.to Pro.re» (117: 22);
- *a solo* (srd. *a solu*): «Mi misero in una stanza a solo» (155: 8);
- [*tutto*] *a lungo* (srd. [*totu*] *a longu*, it. 'per l'intera lunghezza'): «una corda unita tutto a lungo in tante pieghe» (140: 6);
- *a giro a giro* (srd. *a giru a giru*, it. 'per l'intera circonferenza'): «e trovai tondo tondo della Torre un gran tavolazzo con una tavola di riparo a giro a giro» (137: 5-6);
- *come a* (srd. *comenti a*, it. 'in qualità di', 'come'): «ero tenuto in casa come a figlio» (18: 15-6); «in luogo di trattarla come a Padri» (66: 201) / «mi sedettero come alle Donne» (155: 2-3);
- [*venire a bene*] (srd. *benniri a beni de* [+ inf.], it. 'essere d'accordo a' [+ inf.]): «Questo Sig.r Marchese (...) venne a bene di toglier

³⁰ In sardo, la stessa antifrasi ricorre in Antonio Maria da Esterzili, *Representaçion de la comedia del desenclavamiento*, vv. 145-8 (cfr. *Libro de comedias*, a c. di A. L. De Martini, Cagliari, Cuccu, 2006, p. 260): «Beni, maistu miu, y os at pagadu / su mundu, su traballu ey su istentu / qui in is trinta tres annus eis tentu / ponenduosi in gruxi desondradu».

³¹ Cfr. Dettori, *La Sardegna* cit., p. 912.

³² *Autobiografia* cit.: «uomo semplice e da burla portato a beffa per le strade in tutto Cagliari» (116: 14-5).

³³ *Autobiografia* cit.: «e colà mi tennero (...), senza (...) altro comercio con gente umana fuori di quei barbari (...) che erano D.n Carlo Cugia, ed il Giò Bianchi, Governatore, ed ajutante (...) di quell'orrendo carcere, che a più di essere da per se stesso inaccessibile ed inespugnabile, i due bravi custodi, (...) lo teneano, e faceano più crudele ed insorribile» (166: 20-8). Cfr. Cfr. A. Lepori, *Gramàtica sarda poi is campidanesus. Duas obras in d-unu libru*, Quartu Sant'Elena, Edizioni C.R., 2001, pp. 49 e 184.

di mezzo tutti gli abbusi» (68: 21-3);
- [prendere a malo] (srd. *pigai a malu*, it. 'risentirsi'):³⁴ «avendo preso a malo che avessi nominato per mio condifensore il D.r Cifraxiu» (116: 13-4).

Nel contesto di un discorso riportato, ricorre infine la congiunzione *a* dal lat. *aut*, d'uso, in sardo, in apertura di frasi interrogative o esortative:³⁵ «e vi dico a non dubitare che (...) otterremo la nostra libertà» (157: 17-8). Ancora, è significativa l'omissione del partitivo davanti a un nome massa dal valore collettivo:³⁶ «fin dal primo giorno non mi mancò mai più [Ø] pesce, ogni giorno mi mandava i pesci» (15: 13-4); «Ed ecco la prima volta che parlai con [Ø] gente» (143: 8),³⁷ come pure la formula comparativa «in cui l'articolo determinativo – che mantiene così un forte valore dimostrativo-pronominale – è anteposto a *più* seguito da *che* + verbo (...), in un costrutto Art + *più* + *che* + V + essere»³⁸ attestabile anche in Sulis: «frequentavo molti intersueli d'Avv.ti bravi, (...), ma il più che frequentavo era quello del D.n Carlino Paglietti» (17: 8-11). Si noti inoltre l'opzione di *manco* per 'meno' («ma manco male che tutte le cose quasi furono fatte a danno sempre della stessa plebe» [65: 21-3]) e la preferenza per la locuzione comparativa *più poco di* anziché 'meno' (srd. *prus pagu de*): «in più poco di due mesi mi liberò» (14: 13-4 [cfr. anche 53: 15-6; 61: 1; 130: 7]). Infine, non manca il

³⁴ Alziator, *Studio introduttivo* cit., p. 22.

³⁵ Cfr. M. L. Wagner, *La lingua sarda*, a c. di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 1997 (ed. or. Berna 1951), pp. 367-368.

³⁶ Cfr. M. Viridis, *La Sardegna e la sua lingua. Studi e saggi*, Milano, FrancoAngeli, 2019, p. 125. Sul diffuso impiego di singolari collettivi nell'IRS cfr. Dettori, *La Sardegna* cit., p. 912.

³⁷ Non è da escludersi peraltro che *gente* debba intendersi qui, piuttosto, come pronome indefinito (nel qual caso non si tratterebbe, quindi, di omissione del partitivo). L'omissione dell'articolo ricorre comunque anche davanti a un plurale indefinito: *Autobiografia* cit.: «e non così presto ebbero l'avviso, che subito volarono con [Ø] cavalli per condurci tutti in salvam.to in luogo più che sicuro.» (144: 28-9). Cfr. Viridis, *La Sardegna* cit., p. 125. L'omissione del determinativo è saltuaria di fronte al titolo *D.r* quando seguito dall'antroponimo cognominale (cfr. Loi Corvetto, *L'italiano regionale* cit., pp. 124-125). Per contro, va segnalata la presenza dell'articolo nel superlativo *il più bello* [era, che] (*Autobiografia* cit., p. 92: 25-6 e p. 122: 10).

³⁸ Lavinio, *Aspetti grammaticali* cit., pp. 209-210.

tratto (di antica ascendenza bizantina) dell'iterazione lessicale, molto produttivo in sardo e diffuso in diverse aree dell'Italia meridionale.³⁹ Basti considerare un caso di duplicazione del sostantivo con funzione avverbiale in dipendenza da verbo di moto:⁴⁰ «dopo separatasi una colonna dall'altra (...), si aviò questa sempre a tambur battan spiaggia spiaggia» (40, 12-4) – cfr. camp. [*andai*] *s'or'oru 'e mari*.⁴¹

In merito alla sintassi, i tratti più marcati in diatopia sono stati debitamente descritti da Luigi Matt,⁴² che segnala la posposizione del possessivo al sostantivo,⁴³ la posposizione del verbo, l'accusativo preposizionale, la perifrasi [*essere* + gerundio], le superestensioni del gerundio e il ricorso alle subordinate implicite con soggetto non controllato. Ai fenomeni già censiti è possibile aggiungere le forme verbali caratterizzate dall'occorrenza – pressoché sistematica per certe voci – di un anaforico locativo pleonastico (o con coreferente vuoto) tendenzialmente preceduto da un clitico riflessivo in funzione di dativo etico o di interesse:⁴⁴ «me ne entro in chiesa» (13: 17); «se ne morì dopo dei tre anni» (14: 26); «mi apportò tanta mestizia che me ne cagionò una malattia» (14: 29-30); «ed io me ne restai solo con la Madre» (19: 29-30); «me ne venivo trotando col mio buon Cavallo» (31: 11-2); «tutto indifferente, e tranquillo me ne stavo aspettando più tosto la mia libertà» (118: 9-10); ecc.

³⁹ Per il sardo cfr. E. Blasco Ferrer, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer, 1984, p. 60; I. E. Putzu, *Introduction*, in «Sprachtypologie und Universalienforschung» 58 | 2/3 (2005), pp. 159-160, e Id., *La posizione linguistica del sardo nel contesto mediterraneo*, in *Neues aus der Bremer Linguistikwerkstatt*, a c. di C. Stroh, Bochum, Brochmeyer, 2012, pp. 191-192.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 192.

⁴¹ Mutuate dal srd. *s'oru 'e mari* sono anche le polirematiche *la spiaggia del mare* (*Autobiografia cit.*, p. 39: 9) e [*l'orlo del mare*] (*ivi*, p. 104: 30).

⁴² Cfr. Matt, *Un paragrafo cit.*, pp. 264-266.

⁴³ Ricorrente soprattutto in contesti di *Spannung* narrativa o mimesi dell'oralità, la posposizione interessa anche gli aggettivi indefiniti e, sebbene meno frequentemente, i qualificativi e gli avverbi: *Autobiografia cit.*: «e frequentavo molti intersuelli d'Avv.ti bravi» (17: 8-9); «gli dissi sai fran.co Lecis che facciamo un torto grande» (54: 25-6); «No questo solo sarebbe accaduto, (...)» (77: 10-1); ecc.

⁴⁴ Al riguardo cfr. almeno M. Virdis, *Appunti per una sintassi del Sardo*, in «Biblioteca Francescana Sarda» I/2 (1987), pp. 435-438.

Gli studi hanno già ampiamente dimostrato anche l'apporto fornito dal sostrato al vocabolario di Sulis.⁴⁵ Eppure, la ricchezza del testo permette di avanzare ancora alcuni rilievi. Laddove si racconta del cannoneggiamento con cui i francesi tentavano di abbattere la Torre di Calamosca, per esempio, l'uso del verbo *spossare* nel senso dell'it. 'cavare fuori, divellere', può aver risentito del sardo *ispossiare*, «coment'e bogare, fàere essire [*sin.*] abbèrrere, bocare, irganzare»:⁴⁶ «seguitarono la loro breccia fino a far cadere la torre in terra se avessero sempre battuto due palmi in sù della rocca viva in dove appoggiava il fondam.to della fabbrica, che era già spossato più di 12 palmi di lunghezza e di larghezza altrettanto» (32: 14-8).⁴⁷

Tra i sardismi semantici ricorre, oltre al caso già citato di *meschino* (120: 30), l'uso intransitivo di *alzare* (e composti) per 'salire' e *coricare* per 'dormire'⁴⁸ – per contro, la forma participiale *dormito* è attestata in luogo di 'addormentato'.⁴⁹ Tra le molte altre possibili occorrenze,⁵⁰ si consideri ancora la voce *stima*, nel senso di 'affezione, benevolenza',⁵¹ e

⁴⁵ Cfr. Alziator, *Studio introduttivo* cit., pp. 21-22; E. Frongia, *Glossario*, in Sulis, *Autobiografia* cit., pp. 209-222; Matt, *Un paragrafo* cit., pp. 268-271.

⁴⁶ Puddu s.v. *ispossiare*.

⁴⁷ Alziator (1964, pp. 10-11) notava come la voce *calze* debba essere letta nel senso del sardo *cratzas*, vale a dire 'uose', 'borzacchini': «vestito alla sarda con ganceria d'argento nel colletto di pelli, (...), calze, e calzoni d'orbaci, tutto vestito all'uso della Trexenta» (11: 17-21).

⁴⁸ *Autobiografia* cit.: «vari marinarij sardi che con pericolo della vita risicarono di arzarvi sopra [*la tartana*], (...)» (42: 25 – 43: 1); «ed inalzando viddi in una copertura in mezzo ad un canale una pistola» (62: 22-3); ecc. «trovai un'altro uomo dei Villaggi pure coricato che i medesimi due uccisori aveano alloggiato per coricare ivi la sera» (63: 5-6); «dentro del matterazzo donde coricavo, (...)» (141: 2).

⁴⁹ *Autobiografia* cit.: «vi ritrovai dietro alla porta un'giovine coricato e finto dormito» (62: 26-7).

⁵⁰ Segnalo appena, nell'*Autobiografia*, l'uso dell'aggettivo *malo* per *malvagio*, *cattivo* (7: 24-5; 86: 13-4; 90: 16-7; 98: 25-6; 123: 14-5; 132: 25-6; 139: 21-2; 151: 10-1; 154: 17-8; ecc.) o della locuzione *tutti uniti per tutti insieme* (11: 2-3; 20: 30-2; 20: 36; 64: 9-10; 69: 5-7; 142: 13-4; ecc.).

⁵¹ *Autobiografia* cit.: «mosso di vera stima mi repplicò che mi allontanassi per qualche tempo della Sardegna» (89: 15-6; cfr. anche 14: 25-6; ecc.) – dell'accezione di *stima* per 'affezione' si trova conferma in una *variatio*: «e sotto pretesto di aver cara la mia vita, mi disse che andassi per suo Console G.le in Smirne» (160: 6-7).

l'impiego di *tagliare* per 'rompere' (srd. *segai*).⁵² Vanno segnalati, infine, i seguenti prestiti:

- *inconnesso* agg. 'inopportuno, incoerente' (sp. *inconexo* 'sconnesso'): «proferire e dire tutte cose inconnesse senza di esser neppure domandati» (85: 2-3). Benché la voce sia stata segnalata come ispanismo da Luigi Matt,⁵³ la forma sarda *inconesciu* ricorre già nella *Moriografia* di Giuseppe Cossu in un'attestazione che ha lo stesso significato della corrispondente italianizzata in Sulis.⁵⁴
- *miscuirsi* v. 'intromettersi, immischiarsi':⁵⁵ «e mi mandò nuovamente in Alghero che ivi restassi senza miscuirmi in niente» (176: 25-6). La forma riflessiva si riscontra anche in Giuseppe Cossu: «il Re di Francia suo fratello l'avea pregato di non immiscuirsi in questa guerra».⁵⁶
- *sellone* s.m. 'sella imbottita di lana riservata alle donne':⁵⁷ «mi sedettero sopra di un Cavallo che avea un sellone, e siccome pareva a loro che io non potessi andare in sella mi sedettero come alle Donne» (154: 33 – 155: 3).
- *tanca* s.f. 'podere chiuso destinato al pascolo':⁵⁸ «mi comandò che facessi trasportare due milla e più montoni che un Cavv.re di fonni faceva trasportare in una tanca di Villa Sor» (80: 13-5).
- *vestimenta* s.f. sing. e pl. 'vestito':⁵⁹ «ne avea di già avuto, oltre, delle camigie, vestimenta, e pegni» (145: 22-3); «mi mandò

⁵² *Autobiografia* cit.: «Egli stesso taglierebbe tutte le quattro porte» (142: 29-30; cfr. anche 143: 23-4; 143: 28; ecc.) – «potevo sortire senza romper né apprir le porte» (144: 33).

⁵³ Cfr. Matt, *Un paragrafo* cit., p. 271 n. 31.

⁵⁴ «Massaiu. Assecurisi, mussan Censori, chi cantu bolat imparaimi, tottu de parti mia app'a procurai imparai, ma pregu sa passencia sua a no s'infad ai, po is preguntas chi app'a fai, is calis dd'ant'a parri frequentamenti inconescias, e foras de caminu». G. Cossu, *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna*, a c. di G. Marci, Cagliari, Cuec, 2002 (ed. or. Cagliari 1788-1789), I, p. 189. «La versione italiana: "inopportune". I vocabolari non attestano; potrebbe significare: 'incoerenti, non collegate, non connesse' (*connessioni* 'connessione', Porru, 194); sp. *inconexo* 'sconnesso'». Ivi, n. 790.

⁵⁵ Cfr. Casu s.v. *miscuire*.

⁵⁶ G. Cossu, *Descrizione geografica della Sardegna*, a c. di I. Zedda Macciò, Nuoro, Ilisso, 2000 (ed. or. Genova 1799), p. 383.

⁵⁷ Cfr. Casu s.v. *seddhone*.

⁵⁸ Cfr. ivi, s.v. *tanca*; Puddu, s.v. *tanca*; ecc.

⁵⁹ Cfr. Casu s.v. *bestimènta*; Puddu s.v. *beltimènta*; ecc.

questa sua Serva (...) ammogliata nella vestimenta» (157: 29-31 e *passim*).

Tra gli antroponimi, si attestano *Gioannico* (88: 17 o *Giovanico* [117: 1]) per 'Giovanni', *Ciciu* (54: 7 e *passim*) per 'Francesco', *Mauma* (149: 8) per 'Maometto', *Baingiu* (163: 4 e *passim*) per 'Gavino' e *Miale* (165: 18) per 'Michele'.

Da ultimo, possono essere riferite al sardo le locuzioni [*prendere / essere*] *alla braccetta*,⁶⁰ [*essere*] *male impressionato di qcn.* (per '[essere] mal disposto nei confronti di qcn.'),⁶¹ [*essersi*] *fatto grande* (per '[essere] diventato adulto'),⁶² a cui si affiancano gli idiomatismi già censiti da Alziator.⁶³

3. L'eterogeneità cultural-linguistica dell'Autobiografia: aspetti fraseologici e culturali

Tra gli ambiti ancora poco investigati dell'*Autobiografia* si trova senz'altro il livello delle unità fraseologiche, il quale consente tanto di documentare il peso rivestito, nel discorso, dall'elemento sardo, quanto di apprezzare gli apporti di diversa provenienza mediterranea. È la fraseologia, infatti, il luogo in cui, più che altrove, «[d]ella ricchezza e della profondità dei contatti tra le lingue del Mediterraneo, la lingua di Sulis reca evidenti, chiari riflessi». ⁶⁴ Si noti anzitutto in che termini

⁶⁰ *Autobiografia* cit.: «e trattanto preso alla braccetta il Ciciu Lecis, (...)» (54: 17-8; cfr. anche 54: 24-5; 76: 1-2; 164: 19; 168: 16).

⁶¹ *Autobiografia* cit.: «[Chalambert] era male impresionato di me» (81: 23-4 e 170: 12) – cfr. Casu s.v. *impressionadu*.

⁶² *Autobiografia* cit.: «presero entrambi il partito di entrar a servire dopo fatti grandi nel Regimento Sardo» (141: 23-4) – cfr. Casu s.v. *faghère* (rifl.).

⁶³ «Qualche esempio, (...), *valga ora per molti*: vecchione che stava bene (...) (chi stia beni), *nel senso di person[a] che ha quattrini*; (...) *gravida fino a bocca* (...) (pringia finzas a bucca); (...) *i Re erano belli a vederli dipinti* (...) (a dus biri pinatus); (...); *gli è sembrato male* (...) (d'esti partu mali) *nel senso di sembrar disdicevole*; (...); *preso a malo* (...) (pigau a mali) *per risentirsi*; (...); *mi pareva di essere qualche cosa* (...) (mi pariada de essi cosa), *nel senso di credersi qualcuno*». Alziator, *Studio introduttivo* cit., pp. 21-22.

⁶⁴ Putzu, *Lingue e stati* cit., p. 19. «Vincenzo Sulis (1758-1834) visse un momento assolutamente cruciale della storia del Mediterraneo, un momento di passaggio, in cui si

Sulis racconta come il proprio benefattore non fosse più in grado di intraprendere alcuna attività senza la sua iniziativa e supervisione (18: 28-32):

per quanto era chiaro, e manifesto che quanto si era accumulato di beni, e di denaro tutto era di mia industria, perché Egli da per sé, non era capace di poter guadagnare un soldo senza del mio aiuto, poiché era sempre ammalato, ed impotente, per poter fare ed operare, perché era senza mani e senza piedi.

La definizione che Sulis dà qui di Francesco Zedda, dichiarando che egli era *senza mani e senza piedi*, non va certo intesa alla lettera. Il senso effettivo della dittologia si ricava, a ben vedere, dalle parole dette dal faraone a Giuseppe in Gn 41, 44: «absque tuo imperio non movebit quisquam manum aut pedem in omni terra Aegypti». Nel terzo libro della seconda classe dei *Proverbia Sacra* (n. 84), il Drusius commenta l'espressione sotto la dicitura *neque manum neque pedem elevare*.⁶⁵ Giovanni Spano rileva quindi come dal versetto biblico derivi la locuzione *non fagher né de manos né de pes*: «Vale, di essere legato, né far nulla senza l'altrui ordine o permesso»,⁶⁶ di cui la formula attestata nell'*Autobiografia* non è altro, quindi, che una semplice variante.⁶⁷ Di ciò dà conferma Pietro Casu, il quale, pur senza chiarirne il significato reale (a lui forse già ignoto), censisce, s.v. *chena 2*, «*Chena brazzos, chena pês* senza braccia, senza piedi». Pure, è interessante notare che l'italiano conosce (a partire da Machiavelli) una forma dittologica inversa: *con le mani e con i piedi*, cioè «con grande difficoltà, faticosamente. (...)»

chiuse un'epoca e se ne aprì un'altra che, per alcuni aspetti strutturali, è la nostra (...). Da tali avvenimenti, la vita di Sulis fu pienamente investita e, in certo modo, travolta: del loro riverberarsi e verificarsi in una regione periferica come la Sardegna, l'autobiografia è significativa testimonianza diretta». *Ibid.*

⁶⁵ Cfr. J. van den Driesche, *Critici sacri, sive, Doctissimorum virorum in ss. Biblia annotationes et tractatus*, London, Pearson, 1660, p. 1771a.

⁶⁶ G. Spano, *Proverbi sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli degli antichi popoli*, a c. di G. Angioni, Nuoro, Ilisso, 1997 (ed. or. Cagliari 1851-1852), s.v. *pee*, p. 274.

⁶⁷ Si noti, peraltro, la vicinanza della locuzione in esame con l'altra, usuale in italiano, «Mani e piedi legati, legato mani e piedi» (GDLI s.v. *mano*, p. 720A).

– Col maggior impegno possibile, con tutte le proprie forze, senza risparmiare energie». ⁶⁸

A una ricerca più approfondita, ⁶⁹ sollecitata dalla gentile indicazione del dott. Davide Pinna (che tengo qui a ringraziare), può constatarsi come, proprio nell'uso biblico, la voce ebraica יָד (*yad* 'mano, braccio') ricorra assai spesso in associazione con l'altra רֶגֶל (*regel* 'piede, gamba') – come in Es 29, 20 e Lv 14, 14. L'evidenza mostra così che il sintagma dittologico trae origine da un frequente merismo semitico. ⁷⁰ Ciò detto, non sembra ozioso interrogarsi sull'effettiva traiettoria (culto o popolare) che la locuzione ha compiuto per arrivare all'uso disinvolto che ne fa Sulis, il quale, va da sé, ne testimonia un impiego abituale. ⁷¹ L'emersione di tracce semitiche nel frasario di un autore sardo non deve comunque stupire, dacché, nel corso dei secoli «(...)», le comunità ebraiche diffusero molte parole ebraiche o giudeo-aramaiche nei paesi, anche mediterranei, dove si rifugiarono (basti pensare a *cenapura* e varianti, nome del venerdì in sardo); (...). ⁷²

Il caso esaminato porta quindi a soffermarsi sull'episodio che tiene dietro alla passeggiata del protagonista in compagnia di Peppica Rapallo, la sera dell'arrivo dei reali a Cagliari (76: 5-14): ⁷³

⁶⁸ GDLI s.v. *mano*, p. 713B–C.

⁶⁹ Cfr. L. A. Schökel, *Dizionario di ebraico biblico*, a c. di M. Zappella, G. L. Prato, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2013, p. 769B, s.v. רֶגֶל.

⁷⁰ Il merismo è un espediente retorico consistente nell'espressione di una totalità mediante i suoi estremi contrapposti (o le loro singole parti), come "l'alfa e l'omega", "i cieli e la terra", ecc. Per il suo significato, l'espressione di cui si avvale Sulis ricorda da vicino l'uso scherzoso della forma participiale camp. *cancarau* (it. 'rattrappito' [cfr. Puddu s.v.: «de cancarare; chi portat sa manu o àteru arremu chentza ndhe pòdere bàlere, chentza fortza, acancarronau; [...]»]), con cui è spesso definito chi non è in grado – anche per pigrizia – di agire o di fare qualcosa. In ebraico si trova, analogamente, מְצִיטָה: «privo di forze, braccia rattrappite; alla lettera "corto di mani" Is 37₂₇ (che non equivale a "stretto di mano" = avaro)». Schökel, *Dizionario* cit., pp. 324-325, s.v. ⁷¹

⁷¹ Cfr. altresì ASC, *Carteggi Asquer*, B7 sch. 299 – 18/7/14 (18 aprile 1829), c. 26r: «mandandomi perfino il necessario quotidiano | alimento, in un luogo che non si trova chi dia un cagliarese | non che per limosina, ma neppure a prestito, con pegno dop|pio, se pur ne avessi, poiche son rimasto senza anelli e senza dita».

⁷² Putzu, *Lingue e stati* cit., p. 24a.

⁷³ Figlia dell'avvocato fiscale Delrio, Peppica Rapallo (per cui cfr. F. Loddo Canepa, *Vincenzo Sulis nel suo processo e nella sua prigionia. Le congiure cagliaritaniche del 1799*, in «Il

(...), tornamo poscia in casa, ed essendomi alquanto riposato principiai a piangere, ed a piangere senza saperne il motivo, che non potei contenere le lagrime, mai più a mia volontà, dicendo trà me stesso, ed alla presenza di quella Signora, piango, e non so perché, e non posso contenermi di piangere senza saperne il motivo. mi rispose la Marchesa dicendomi, io so il motivo del suo pianto, e se lei non fa quanto io le dico, in questo momento, è gran male per Lei, questo è un cattivissimo augurio per Lei, se Lei non fa quanto io le dico se ne pentirà per tutta la sua vita: hai di me disse! Dopo che mi svelò il suo arcano; (...).

Per comprendere l'insistenza con cui il narratore avverte del carattere immotivato delle sue lacrime (da cui il nefasto vaticinio che lo riguarda) è necessario ricorrere agli *Ὀνειροκριτικά* di Artemidoro di Daldi (II secolo d.C.), nella sezione del secondo libro dedicata al (sogno del) pianto:

Piangere e lamentarsi per un morto o per qualsiasi altra causa, e il fatto stesso di provare dolore preannunciano gioia per un dato motivo o piacere per un successo, giustamente e secondo ragione. Infatti la nostra anima ha una certa naturale affinità con l'atmosfera che ci circonda. Come dunque questa si muta nel suo contrario, dal maltempo al sereno e vicendevolmente, così è logico che anche la nostra mente trapassi dall'afflizione al piacere e alla gioia, e dalla gioia all'afflizione. Quindi anche sognare di essere lieti, volgendosi al suo contrario, preannuncia dolore. Ma occorre sempre provare dolore per qualcosa e non senza ragione, poiché il dolore immotivato indica che ci si addolorerà realmente per una causa precisa.⁷⁴

Il pianto senza causa distrugge dunque l'aureo rapporto di reversibilità tra il sogno – cioè il segno delle contingenze evenemenziali della

Nuraghe», 78 [1929], p. 13 e *passim*) godette di una forte ascendenza presso Sulis in virtù del suo ruolo di consigliera e divinatrice.

⁷⁴ Artemidoro, *Il libro dei sogni*, a c. di D. Del Corno, Milano, Adelphi, 1982² [1975], 159-60. Per il testo greco cfr. Artemidoro di Daldi, *Onirocriticon Libri V*, a c. di R. A. Pack, Leipzig, Teubner, 1963, p. 187.

vita – e gli accadimenti futuri, secondo un'esegesi che si ritrova identica nell'*Autobiografia*. Il testo artemidoreo conobbe una straordinaria fortuna durante il Rinascimento, in coincidenza del vivo interesse nutrito all'epoca per le scienze e le pratiche occultistiche,⁷⁵ sicché, in breve tempo, «offrì un'ampia messe di materiale, generalmente addotto senza indicarne la fonte, a tutta una produzione dozzinale di 'chiavi' per l'interpretazione dei sogni, che si diffusero a livello popolare – (...)».⁷⁶ Qui va dunque rintracciata l'origine forse più immediata dell'episodio dell'*Autobiografia*. Ma c'è di più; i maghi-scienziati rinascimentali, di cui i *Libri dei sogni* ottocenteschi continuavano ancora a vantare la paternità (si pensi a Cardano, Della Porta, Pico, Paracelso, ecc.), «studiarono e applicarono sia la tradizione onirocritica classica e sia la tradizione della cosiddetta Qabbāla pratica giudaica: interpretazione dei sogni e tecniche "cabalistiche" infatti sono gli argomenti principali proposti dai moderni *Libri dei sogni* ad uso dei giocatori del lotto».⁷⁷ Ciò detto, le due grandi tradizioni greca e giudaica trovano nel motivo che qui interessa un ineludibile punto d'incontro, dacché il concetto ebraico del *bechiyah shel chinam*, cioè del pianto ingiustificato, foriero di disgrazie venture, assurge nella letteratura midrashica a vero e proprio principio fondativo del giudaismo. Si tratta in breve del commento dato a Nm 1, 14, in cui è scritto che il popolo di Israele diede in gran pianto dopo aver ascoltato le parole dei dodici esploratori di ritorno da Canaan. Occorso nella notte più infausta del calendario ebraico (nel *Tisha b'Av*), il *bechiyah shel chinam* ha così determinato, per logica retributiva, la pu-

⁷⁵ Degli *Ὀνειροκριτικά*, «[l]a prima edizione a stampa è l'Aldina del 1518; e il medico Iano Cornario, (...), ne pubblicò una traduzione latina nel 1539. A questa seguirono in un breve volgere di tempo la traduzione italiana di Pietro Modenese, e altre in francese, inglese e tedesco. (...) Il Rigaltius ne diede una nuova edizione nel 1603; e grandi filologi come il Casaubonus, il Valesius, il Reiske, contribuirono alla ricostruzione critica del testo, fino all'edizione commentata del Reiff (1805)». D. Del Corno, *Introduzione*, in Artemidoro, *Il libro cit.*, pp. XLVII-XLVIII.

⁷⁶ Ivi, p. XLVIII.

⁷⁷ P. De Sanctis Ricciardone, *Il tipografo celeste. Il gioco del lotto tra letteratura e demologia nell'Italia dell'Ottocento e oltre*, Bari, Dedalo, 1987, p. 90.

nizione divina di un pianto motivato o “di sostanza” per le generazioni a venire (*bechiyah shel mamash*).⁷⁸

Al netto dell’origine del motivo, non sembra però che all’*Autobiografia* sia estranea la superstizione locale, sia per il potere che il folklore attribuisce all’invidia di introdurre un bruscolo nell’occhio della vittima (così da provocarne l’abbondante lacrimazione), sia perché la diagnosi e il rimedio della iettatura sono affidati, di norma, a esperte donne-guaritrici della famiglia o del vicinato.⁷⁹ Il caso in esame dimostra insomma l’ampiezza dello spettro culturale latente tra le righe dell’*Autobiografia* e assieme la difficoltà di dipanare i fili di tradizioni diverse ma convergenti in un testo che, almeno in parte, riflette il sincretismo culturale della Sardegna preunitaria.

A maggior prova della pluralità di voci ivi operante, sovengono alcuni altri casi inerenti la fraseologia.⁸⁰ Ancora al sardo va attribuito il frasario che il narratore usa per rievocare, non senza ironia, lo sbarco delle truppe francesi sul litorale di Quartu: «alle ore 8 della stessa mattina furono posti in terra da 5000 uomini tutti armati in guerra e vestiti che sembravano sortiti dalla scattola, che avendo poco dopo fatto marcia per impossessarsi della collina risplendevano ai raggi del sole,

⁷⁸ Cfr. *Bamidbar Rabbah* 16, 20, e *Midrash Tanchuma, Sh’lach* 12, 1: «Because the congregation wept in the night of the Ninth of Ab, the Holy One, blessed be He, has said, “You have wept for nothing in front of Me. I shall establish this night for you as [a night of] a weeping for [future] generations.”». Cfr. *Eikhah Rabbah* 1, 23: «Rabbi Shimon bar Yoḥai said: The Holy One blessed be He said to Israel: ‘You wept a gratuitous weeping; ultimately, you will weep a weeping of substance.’». Si veda altresì, nella letteratura talmudica, *Jerusalem Talmud Taanit* 4, 5: «He said to them, you cried before Me a pointless crying. By My life, in the future you shall cry a substantial crying»; ecc. I testi ebraici e le rispettive traduzioni sono tratti dalla biblioteca digitale *Sefaria*: <<https://www.sefaria.org/texts>>.

⁷⁹ Cfr. perlomeno M. Atzori, M. M. Satta, *Credenze e riti magici in Sardegna. Dalla religione alla magia*, Sassari, Chiarella, 1983 (ed. or. 1980).

⁸⁰ Oltre ai casi di cui si farà menzione, si tengano presenti anche le occorrenze, già censite, “all’echo, pecho” (108: 16) – dallo spagnolo *a lo hecho, pecho* «[...]», che significa: “se è andata male, rassegniamoci!”» (R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, Edizioni CDE, 1994 [Bur, 1991], p. 248 n° 524: *Factum... fieri infectum non potest*) – o il proverbio, chiaramente ligure, “chi si accompagna con un rango dopo un’anno è zoppo e rango ancor Egli” (17: 22 – 18: 1 [*Chi va c’ùn rango a-o cavo dell’anno diventa rango e soppo*]).

come tanti cristalli» (35: 4-8). In filigrana, traspare il modismo *bessire* (o *bogare*) *dai s'iscattula*, detto, nella fattispecie «(...), di persone ben vestite, attillate. (...). *Cussa signorina paret bessida dai s'iscattula* (...)»⁸¹ – ma l'attingimento alle risorse della lingua natia determina anche, verosimilmente, la similitudine in chiusa del periodo.⁸²

Del pari, è interessante la frase con cui Sulis viene a sapere di non essere stato condannato a morte: «sento in un tratto un picco alla porta dicendo Vincenzo, Vincenzo, coraggio hai saltato il fosso» (123: 10-1); «dicevo, cosa più mi possono fare di peggio, oggi che hò saltato il fosso, non mi possono più impicare» (125: 14-6). In sardo, la locuzione *sal-tiàreche su fòssu* ricorre nel significato di 'uscire di pericolo [*di morte*]'.⁸³ Nel senso analogo di 'vincere una difficoltà, superare un ostacolo', essa è attestata anche in italiano⁸⁴ e in napoletano: «*Sautare* o *Zompare no fuosso*, *Ascire da no fuosso*, vale Superare un ostacolo, Vincere un gran danno o dolore. (...). E così *Trovarese int'a no fuosso* vale il contrario».⁸⁵ Va detto che la presenza di modismi dell'Italia meridionale nell'*Autobiografia* è avvalorata da un proverbio a cui il narratore ricorre in un'invettiva pronunciata contro gli ecclesiastici, laddove egli rievoca il divorzio voluto dalla moglie, a suo dire così consigliata dai padri spirituali: «ma il peggio di tutto si è che vi servite del nome di Dio per far traviar le anime. Tutto sta bene in voi, o anime indegne, e fù stato scritto una volta satiricam.te sì, ma è real verità, che *Fratti, Pretti, e Cani con la lor lingua son sani*» (149: 12-6). La famigerata triade contro cui si appuntano le parole del narratore ricorre identica in un proverbio diffuso in area irpina, che nelle sue più note varianti suggerisce l'uso

⁸¹ Cfr. Casu s.v. *iscattula*.

⁸² Cfr. ivi s.v. *cristallu*: «agg. cristallo. *Limpiu, lùzzigu, nettu che cristallu* (...). Anche al fig.».

⁸³ Cfr. ivi s.v. *fòssu*.

⁸⁴ Cfr. GDLI s.v. *fosso* 9, p. 256A.


⁸⁵ E. Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, a c. di A. Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018, III, s.v. *fuosso*, pp. 59b-60a. Nel gergo malavitoso, *zompafuosso* è anche il nome dato a un pugnale in uso nel duello camorristico all'arma bianca, detto *zompata* o *zumpatella*. Cfr. N. Gratteri, A. Nicasio, V. Giardina, *Cosenza. 'Ndrine, sangue e coltelli*, Cosenza, Pellegrini, 2009, p. 22.

della violenza: *Cu ppriéovete, muónece e cane ha' ra stà sèmpre cu na mazza mmane*.⁸⁶ Della forma attestata in Sulis non si è trovato altro riscontro, sicché va ammesso o che essa sia pure esistita e abbia lasciato traccia soltanto nell'*Autobiografia*, oppure che si tratti di una versione escogitata *ex novo* dallo scrivente, magari per uno scrupolo di autocensura, o sul confuso ricordo di soluzioni più facilmente trasponibili in italiano.

In conclusione, lungi da pretese di esaustività, si è inteso qui contribuire a far luce sulla consistenza cultural-linguistica dell'*Autobiografia*, il cui specifico sta nella disinvolta genuinità con cui Vincenzo Sulis attinge agli usi espressivi del suo tempo e del suo luogo. Se l'analisi rileva, da un lato, la forza carsica e gli affioramenti del codice primario soggiacente (dando mostra di un contatto che assume la fisionomia verticale di una stratificazione dinamica), dall'altro, tanto l'italiano del testo quanto il sardo di sostrato si trovano immancabilmente implicati nel fitto traffico delle lingue che in età preunitaria interessa trasversalmente il bacino del Mediterraneo,⁸⁷ ciò che rende assai complesso e proficuo, a un tempo, lo studio filologico e linguistico dei testi.

⁸⁶ Cfr. G. Lützenkirchen, *Preti e monaci in alcuni proverbi e modi di dire dell'Italia centro-meridionale*, in «Storia e Tradizioni» (2014), <<http://www.storiaetradizioni.it/>>, p. 2, n. 4. In formulazioni diverse la triade reca, al posto dei cani, altri elementi, come i passerai (per cui cfr. V. Boggione, R. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, Torino, UTET, 2004, p. 414, VIII.8.9.3.29), gli eremiti (ivi, VIII.8.9.3.30), le monache (ivi, VIII.8.9.3.30.b; p. 413, VIII.8.9.2.19.e), ecc.

⁸⁷ «(...) si può dire che le fasi antiche della storia del Mediterraneo presentano una situazione linguistica magmatica, ove lave fuse, assai liquide e mobili, andranno incontro a un progressivo processo di solidificazione per raffreddamento, giungendo quindi alla deposizione e alla cristallizzazione. Gli ultimi due secoli qui esaminati rappresentano, ad oggi, la fase più avanzata di tale processo». Putzu, *Lingue e stati cit.*, p. 25.



Il volume raccoglie i risultati del progetto di ricerca biennale dell'Università di Cagliari «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia*, finanziato nell'ambito della Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi (annualità 2020).

La ricerca ha avuto come obiettivo principale la disamina del contatto linguistico tra sardo, italiano e castigliano nella produzione testuale di Sardegna, colta nel momento del trapasso dalla dominazione iberica al governo sabaudo. L'ambito cronologico sincronico è individuato prevalentemente nel Settecento sardo, con qualche sconfinamento nel primo Ottocento, ma il quadro prospettico poggia sulle dinamiche interculturali e multilingui del Seicento.

Il perimetro d'indagine è costituito da un ampio repertorio di testi redatti in sardo, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a stampa, di carattere non solo letterario: si tratta di una produzione quanto mai abbondante ed eterogenea che spazia dalla documentazione giuridico-amministrativa alla letteratura didascalica, in cui scorre il nuovo spirito progressista dell'Illuminismo, sino alla trattatistica di taglio storiografico, lessicografico e storico-linguistico, in cui prende forma la riflessione sulla questione della lingua.

Il gruppo di lavoro è composto da studiosi appartenenti a differenti ambiti disciplinari (filologia, linguistica, letteratura, storia), strutturati principalmente presso l'Università di Cagliari, ma anche presso altre istituzioni nazionali e internazionali, che con le loro ricerche hanno notevolmente ampliato l'estensione geografica dell'indagine, approdata così non soltanto in Sardegna, ma, attraverso il Mediterraneo, anche in Sicilia, a Napoli e nell'Impero turco.

